

AUTOMOTIVE

Dal portale del ministero dello Sviluppo economico risultano finiti gli incentivi per l'acquisto di vetture ecologiche e ibride plug-in. Le associazioni di settore preoccupate: a rischio 40mila immatricolazioni

Consumatori e imprese: leggero calo della fiducia

Ad agosto si stima una diminuzione sia dell'indice del clima di fiducia dei consumatori (da 116,6 a 116,2) sia di quello composto delle imprese (da 115,9 a 114,2). Lo rileva l'Istat precisando che il lieve calo nei consumatori è la sintesi di variazioni tra le componenti, la personale scende da 112,2 a 110,8 e quella futura da 123,5 a 122,5 mentre il clima economico aumenta da 129,6 a 132,4. Anche per le imprese si stima una riduzione in tutti i comparti (nella manifattura da 115,2 a 113,4, nelle costruzioni da 158,6 a 153,8 e nei servizi da 112,1 a 111,8). Nel commercio al dettaglio è in aumento.

Auto elettriche, bonus esauriti È allarme per i prezzi dei chip

PAOLO PITTALUGA
Milano

Automobile elettrica. Il "new deal" della quattro ruote totalmente non inquinante - certo non considerando gli pneumatici o i vari oli lubrificanti di cui il veicolo non può fare a meno... e dimenticando il "piccolo" problema dello smaltimento delle batterie sempre più potenti per essere prestazionali e garantire maggiori chilometraggi e ricariche rapide e la cui componentistica richiede nuovi metalli e nuove miniere - galoppa verso orizzonti incerti. Norme di Stato, nazionali ed europee (blocco delle vendite di auto a motore termico al 2035), restrizioni comunali sui veicoli con motore a scoppio. Incentivi di Stato al cambiamento green, che poi si scontrano con la realtà: ecco che ieri rimbalza, nel nostro Paese, l'allarmato grido che sono finiti gli incentivi per l'acquisto di vetture totalmente elettriche e per le ibride plug-in. E non pare, al momento almeno, che sia previsto un rifinanziamento. Sul portale del Mise restano disponibili i fondi per l'acquisto di veicoli a benzina ed a gasolio di ultima generazione. La fine degli incentivi genera allarme: l'impatto «potrebbe arrivare fino a 40mila immatricolazioni mancate» assicura Francesco Naso, segretario generale Motus-E, l'associazione che raggruppa tutti gli stakeholder della mobilità elettrica. «Possiamo perdere

20-25mila veicoli immatricolati elettrici ed altri 15mila di ibride plug-in». Correndo il rischio di arrivare ad un ammontare di 40mila veicoli. Ed un ulteriore rischio: «che il mercato italiano possa non essere più appetibile» chiosa Naso. «Quello che noi prevediamo è che la fine degli incentivi alle auto elettriche provocherà sicuramente un arresto della vendita di questo tipo di vetture, anche perché il delta del prezzo è ancora significativo» commenta il direttore di Anfia (l'associazione nazionale filiera industria automobilistica) Gianmarco Giorda.



Ci sono poi le incertezze sul prossimo anno: parallela alla mancanza degli incentivi c'è la questione dei costi delle materie prime e dei chip per l'industria - con fabbriche in mezzo pianeta costrette a sospendere la produzione per intere settimane, ne sa qualcosa il primo costruttore al mondo, Toyota, che per settembre ha tagliato la produzione del 40% in 14 fabbriche ma pure, per stare in Europa, il gruppo Stellantis - La richiesta di materie prime ha creato un grave disequilibrio tra domanda ed offerta e questo, ovviamente, ha fatto salire i prezzi dei metalli. Secondo le analisi della com-

pagnia francese Coface, è prevedibile un incremento dei prezzi di nichel, alluminio e rame, rispettivamente del 34%, 25% e 47% a fine anno. Inoltre, anche dal lato domanda si potrebbe registrare un importante aumento già partito l'anno passato e che proseguirà al 2050. Secondo l'analisi, la domanda di rame necessario ai veicoli elettrici aumenterà così del 9,9% ogni anno nel corso di questo periodo, mentre il nichel registrerà un tasso di crescita annuo dell'11,8%. A questi metalli vanno poi aggiunti litio, cobalto, grafite, terre rare (con questa voce si classificano 17 elementi chimici classificati, appunto, come metalli). La ricerca di questi metalli comporterà cambiamenti industriali nei Paesi dove si trovano i giacimenti, Repubblica Democratica del Congo, Australia, Indonesia, Cile e Russia con modifiche ai regolamenti minerari e nuove regolamentazioni ambientali. E tutto ciò nonostante le quote di mercato dei veicoli elettrici restino modeste. Perché il comparto è in costante crescita nel mondo con una quota di mercato del 13% l'anno scorso contro l'8% del 2019. Però nel 2020 la vendita di e-car è salita del 41% stessa percentuale raggiunta nel primo trimestre di quest'anno sullo stesso periodo 2020. Secondo gli analisti e l'Agenzia internazionale dell'Energia, le vendite dovrebbero arrivare a crescere del 70% a fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruzioni: formare 80mila giovani

Paghe basse per un lavoro faticoso e pericoloso, sottoinquadramento e carenza di formazione: sono queste, secondo il segretario generale della Fillea-Cgil, Alessandro Genovesi, le cause delle difficoltà delle imprese di costruzioni nel

reperimento della manodopera. «I salari sono bassi e questo è legato al sottoinquadramento - spiega - nell'edilizia è al 53%, al doppio rispetto agli altri settori. Se sono piastrellista e vengo inquadrato come manovale prendo

uno stipendio di 1.300/1.400 euro invece che uno di 1.900/2000. Il 76% della categoria è inquadrato come manovale». Inoltre, conclude, serve «un piano straordinario per formare 70/80.000 giovani entro il 2022».

L'INIZIATIVA DI TRE UNDER 30

La seconda vita del legno del Vaia

Una startup crea un amplificatore che ridà voce agli alberi piegati dall'uragano

MONICA ZORNETTA

Tre anni fa l'uragano Vaia si abbatté con spaventosa violenza su buona parte dei boschi e delle valli del Nord Italia, provocando danni ingentissimi non solo all'ambiente ma anche all'economia dei territori. Oggi, grazie ad una start up under 30 "basata" a Borgo Valsugana (Trento), quel legno recuperato diventa VaiaWood, un amplificatore dal design accattivante che perfeziona il suono e aiuta il ripopolamento arboreo delle aree distrutte basandosi sulle rigorose indicazioni date dalla scienza. Furono oltre due milioni e trecentomila gli ettari di bosco rasi al suolo nell'ottobre 2018 da quel terribile mix di scioglimento e piogge fortissime che non lasciò scampo in Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Lombardia. Alberi bellissimi ma fragili come gli abeti rossi di risonanza, con il cui legno si costruiscono da secoli pregiati strumenti musicali, sono stati spazzati via dalla furia dell'uragano. Si calcola che il legname abbattuto sia stato pari a quello che viene tagliato nell'arco di 5 o 7 anni. «Quando, subito dopo l'uragano Vaia, Federico Stefani ha visto i luoghi della sua infanzia devastati, il suo primo pensiero è stato: voglio reagire, voglio aiutare la mia terra a rialzarsi e voglio ridare dignità a tutti quegli alberi caduti o spezzati», racconta Giuseppe Addamo, 28 anni, catanese, laureato in Comunicazione pubblica e d'impresa con master alla Bocconi e cofondatore nel 2019 della start up Vaia insieme con lo stesso Stefani, 30 anni, e con il veronese Paolo Milan, 26. «A quel punto Federico ha ripreso in mano un amplificatore naturale del suono a forma di cubo che suo nonno aveva realizzato anni addietro in legno di acacia e noce e, insieme, lo abbiamo studiato. Abbiamo capito subito che poteva essere il prototipo di qualcosa di nuovo: qualcosa di funzionale e dalla forte iconicità come un piccolo amplificatore passivo del suono, da realizzare con il legno degli alberi caduti e che avrebbe potuto a sua volta aiutare il rimboschimento dei luoghi danneggiati da Vaia». I tre giovani imprenditori avevano inoltre capito che a questo ambizioso progetto dovevano per forza collaborare anche gli artigiani delle comunità montane: «Il primo anno abbiamo bussato a tante porte, ma nessuno ha creduto davvero in noi. Per fortuna, però, ad un certo punto sulla nostra strada abbiamo incontrato il Mestro artigiano Giorgio Leonardelli, il

quale, dopo averci ascoltati, ci ha detto: "Credo nella vostra idea e voglio lavorare il legno recuperato". Forti dell'aiuto di Leonardelli, Stefani, Milan e Addamo si sono quindi messi alla ricerca dei primi fornitori e, cubo dopo cubo, e albero dopo albero, sono arrivati ai giorni nostri. «Siamo partiti nel 2019 con 10mila euro e già alla fine dell'anno scorso, a dispetto della pandemia, il nostro fatturato è arrivato a toccare il milione di euro. Lo scorso anno, la rivista statunitense Forbes ci ha inseriti tra i 100 talenti under 30 del 2020. E a dicembre abbiamo ricevuto un migliaio di ordini quando, normalmente, ci attestiamo sulla trentina o sulla quarantina», continua Addamo, che di Vaia è il responsabile marketing e comunicazione: «Purtroppo, però, siamo riusciti a soddisfarne solo un centinaio perché il legno, una volta raccolto, deve essere essiccato e ciò richiede del tempo». Lanciato nell'ottobre 2019 con un evento al ca-

stello di Pergine Valsugana, durante il quale i tre imprenditori hanno raccontato il progetto e le sue finalità - in sintesi: aiutare le comunità montane lacerate dall'uragano, ridare lavoro agli artigiani e ai falegnami del territorio, diffondere il made in Italy, ritemperare i boschi e le foreste -, l'amplificatore ecosostenibile ha ottenuto in poco tempo risultati tanto importanti quanto inattesi portando Vaia a collaborare con otto Maestri artigiani trentini, ma anche con Etifor, lo spin off ambientale dell'Università di Padova, e con il museo open air Artesella, a Borgo Valsugana. «Stiamo contattando diversi enti locali perché il nostro obiettivo è intervenire in tutti i contesti in cui c'è un problema ambientale». E, per farlo, non si fermano al cubo amplificatore: «Creeremo ulteriori oggetti in legno, il prossimo dei quali coinvolgerà la vista. Porterà avanti la stessa filiera e lo stesso progetto di piantumazione del Vaia cube e vedrà la luce a fine 2021».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RPit.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel gruppo che controlla i marchi Norda, Sangemini e Gaudianello entrano due fondi d'investimento, l'italiano Clessidra e lo statunitense Magnetar. Dal piano industriale previsti 76 esuberanti su un totale di 355 dipendenti

L'OPERAZIONE

Acque Minerali d'Italia: Pessina cede l'80% delle quote

EMANUELE LOMBARDINI
Terni

Tutto pronto per il passaggio di proprietà del gruppo Acque Minerali d'Italia (Ami). La famiglia Pessina, che detiene dal 2015 la maggioranza delle quote, rilevate dalla precedente gestione per 16 milioni, è pronta a fare un passo indietro e cederne l'80% che verranno divise fra due fondi d'investimento, l'italiano Clessidra e lo statunitense Magnetar che verseranno rispettivamente 15 (per il 24% delle quote) e 35 milioni (56%), dai quali andranno dedotti gli importi da corrispondere ai creditori decenti, i cui crediti vanno acquistati. Ai Pessina, tramite la so-

cietà Waterfall, resterà l'altro 20%. A seguito dell'operazione, approvata dai commissari giudiziali dopo l'analisi del piano di risanamento del debito, Magnetar e Clessidra eserciteranno il controllo congiunto su Ami, anche perché l'approvazione del budget annuale e del business plan dovrà essere deliberata col voto favorevole di almeno due consiglieri designati da Magnetar e un consigliere di Clessidra. L'accordo contiene, inoltre, una clausola di non concorrenza a carico della società venditrice, che si impegna a non svolgere attività in concorrenza in Italia nei confronti di Ami per cinque anni. L'autorità garante della concorrenza ha dato l'ok all'operazione,

ora l'ultimo passo sarà l'udienza per i creditori, il 6 settembre. L'aumento di capitale verrà utilizzato in parte (37 milioni) per il pagamento del debito da soddisfare entro un anno. Altri 2 milioni serviranno per pagare observer e consulenze. Si tratta di un'operazione chiave per il futuro di circa 355 dipendenti in Italia, per un gruppo che controlla i marchi Norda, Sangemini e Gaudianello oltre a decine di altre sigle e possiede 26 sorgenti ed 8 siti produttivi, il più grande a Sangemini, nel ternano. I sindacati restano in allerta, così come continua lo stato d'agitazione nel ternano per fare chiarezza sul futuro di un gruppo che durante il lockdown ha garantito produ-

zione e lavoro in tutti i siti. A preoccupare è la conferma, emersa dal piano industriale, che ci saranno 76 esuberanti anche se non viene specificato quali siti saranno interessati. Al proposito, la senatrice leghista ternana Valeria Alessandrini ha annunciato di voler portare la vicenda sia al Mise che in Commissione attività produttive: «È fondamentale - sottolinea - che le istituzioni intervengano in maniera decisa per il salvataggio di questo marchio rappresentativo della comunità di San Gemini, per salvaguardare i livelli occupazionali ed avere chiarezza sul futuro. I dipendenti e le loro famiglie, esigono rispetto e chiarezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO AL GOVERNO

Ita, pressing dei sindacati sul contratto

Prosegue il confronto su Ita, con i le parti sociali che chiedono a gran voce al Governo di intervenire nella trattativa, perché la newco che rileverà gli asset di Alitalia punta a negoziare al proprio interno il contratto di lavoro dopo l'uscita da Assaero. «È fondamentale che la nuova compagnia sia avviata nel migliore dei modi» e «non possiamo accettare che questo nuovo vettore non negozi, con regole stabilite a monte, il contratto collettivo nazionale di lavoro con le parti sociali», attaccano Fil-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Ugl TA, dopo un confronto con la newco, chiedendo ai ministri competenti «un urgente incontro». Per ministri competenti intendono Andrea Orlando, Giancarlo Giorgetti, Enrico Giovannini e Daniele Franco, rispettivamente titolari del Lavoro, dello Sviluppo Economico, dei Trasporti e della Mobilità sostenibile e al Tesoro.

Ita, come è noto, decollerà il 15 ottobre con 52 aerei e con un piano di assunzioni che prevede agli inizi 2.800 dipendenti, di cui 1.550 naviganti e 1.250 di terra, per poi salire a 5.750 a termine piano nel 2025, contro i 10.500 della ex compagnia di bandiera. Dopo un giorno dall'attivazione della piattaforma online per candidarsi a lavorare con Ita si sono contate oltre 5mila candidature per i profili comprendenti piloti, assistenti di volo, tecnici, amministrativi e staff. «Ita dimostra di non voler definire regole per la gestione delle trattative e se il buongiorno si vede dal mattino, il passo successivo sarà continuare ad agire in maniera unilaterale, per cui Ita punterà ad applicare un regolamento particolarmente penalizzante» per i dipendenti «come se la società fosse una indefinita startup», denunciano i sindacati, concludendo che «con queste premesse la nuova azienda nascerà col piede sbagliato e non ci sarà il netto cambio di passo che tutti dicono di volere». «Per questo - proseguono - abbiamo diffidato l'ex compagnia di bandiera e Alitalia Citylynner dal dare seguito ad ogni processo di cessazione delle attività operative Cargo, cui è indissolubilmente legato il Certificato di Operatore Aereo, poiché ciò avrebbe come unico effetto un grave ed immediato danno arrecato a tutto il personale in forza e alla clientela, al mancato rispetto dei contratti siglati e graverebbe ulteriormente sulla collettività che sarebbe costretta, senza alcuna alternativa, a dover sostenere socialmente gli ulteriori costi e gli effetti che tale azione comporterebbe». Il prossimo faccia a faccia tra azienda e sindacati è in programma lunedì.

RPit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA